

L'integralità dei percorsi di catechesi

Alessandra Angelli

1. Specificità e continuità: quale rapporto?

- Ogni età della vita ha le sue peculiari caratteristiche e compiti di sviluppo specifici ed al contempo tutte le fasi sono strettamente legate l'una all'altra e, dunque, secondo un *continuum* temporale che ricorda l'unità del soggetto (Guardini, *Le età della vita*). Compito educativo e formativo è, dunque, avere consapevolezza della peculiarità di ogni fase e, al contempo, nutrire uno sguardo “abbracciante” che tenga insieme in rapporto di armonia e continuità l'insieme del percorso di crescita umana e spirituale. Osserviamo e conosciamo questi diversi momenti e compiti educativi per tenere insieme nella proposta catechistica specificità e continuità.
- Anche la vita spirituale è fatta di tappe e di momenti specifici legati non solo all'età anagrafica ma alle esperienze vissute e al grado di maturazione raggiunto: le proposte formative, dunque, vanno strutturate anche in relazione a queste condizioni peculiari favorendo lo “stretching” spirituale, la tensione verso qualcosa di ulteriore e non solo la conservazione dell'esistente.
- Lo sguardo all'integralità dei percorsi ci fa interrogare sul senso della crescita in chiave spirituale: quali sono gli elementi e gli “indicatori” che mi aiutano a “valutare” la crescita nella fede di una persona e l'avanzamento del suo percorso? Come mi delinco e mi prefiguro tale cammino? Che significato do ai momenti di crisi, di perdita, di smarrimento?
- L'esperienza di *intergenerazionalità* nella Chiesa e nelle comunità pastorali: la Chiesa, in quanto comunità, vive in sé l'incontro tra generazioni e tempi della vita differenti. È una dimensione preziosa, spesso trascurata o dato per scontata: cosa può significare e come può essere valorizzata questa dimensione implicita nella vita comunitaria?

2. Aver cura dei passaggi

- Nel contesto socioculturale attuale è venuta meno l'attenzione verso i momenti di passaggio di vita, che delimitano e distinguono i vari tempi della vita (Aime, Charmet, *La fatica di diventare grandi. La scomparsa dei riti di passaggio*): tale mancanza disperde il senso dei compiti evolutivi specifici e crea confusione rispetto agli obiettivi di crescita dei soggetti e delle comunità. Le comunità pastorali, anche attraverso la custodia dei tempi liturgici e dei momenti sacramentali, può conservare una cura particolare dei passaggi, celebrandoli e preparando i singoli e le famiglie.
- I momenti di passaggio sono anche connotati da criticità e vissuti in modo imprevisto o disorientante: l'attenzione pastorale verso i transiti e la connotazione comunitaria può aiutare a distendere e offrire spazi e possibilità di rielaborazione costruttiva perché i passaggi di vita siano anche momenti di avanzamento spirituale.

3. La spiritualità dei piccoli e l'accoglienza della vita/famiglia nascente (0-6 anni)

- Lo sguardo sull'integralità dei percorsi di fede ci spinge ad ampliare la visuale e a valutare quanto di prezioso e di nascosto ci sia nei primi anni dello sviluppo umano e spirituale di una persona (Montessori, *Vivere la Chiesa da bambini*). La centratura sull'iniziazione cristiana come proposta che si “attiva” nell'età scolare ci impedisce di cogliere quanto nel momento in cui veniamo al mondo – e ancora prima nel momento dell'attesa - siamo già collocati in un ambiente spirituale (più o meno stimolante).

Questa consapevolezza ci mette nella condizione:

- di accompagnare in modo sistemico la famiglia nel suo insieme (in modo particolare la famiglia nascente necessita di particolari attenzioni e cure dal punto di vista relazionale e comunitario, che spesso non trovano concretezza nei percorsi pastorali previsti);
- di decostruire la centratura di tipo cognitivo-conoscitivo della proposta catechistica e di ricordare quanto l'esperienza di fede sia soprattutto di tipo esperienziale e sensoriale, coinvolgendo una pluralità di forme di linguaggi e di intelligenze che ciascun essere umano, fin dai primi giorni, agisce;
- di valorizzare il fatto che lo Spirito Santo agisce in maniera preventiva e provvidenziale prima che noi – con i nostri “programmi” e proposte possiamo fare e, dunque, la postura formativa cambia nei termini dell'accoglienza e dell'osservazione/valorizzazione di tutto quanto già esiste nei percorsi e nelle vite di chi incontriamo; di stare nella prospettiva dell'annuncio e non solo del consolidamento di quanto già presupposto;
- la vita nascente e la famiglia che vive quest'esperienza rigenera tutta la comunità perché offre queste condizioni e queste lenti interpretative a tutti coloro che si lasciano intercettare e interrogare da questa particolare (e delicata) condizione.